

ITALIA • LA STORIA SIAMO NOI

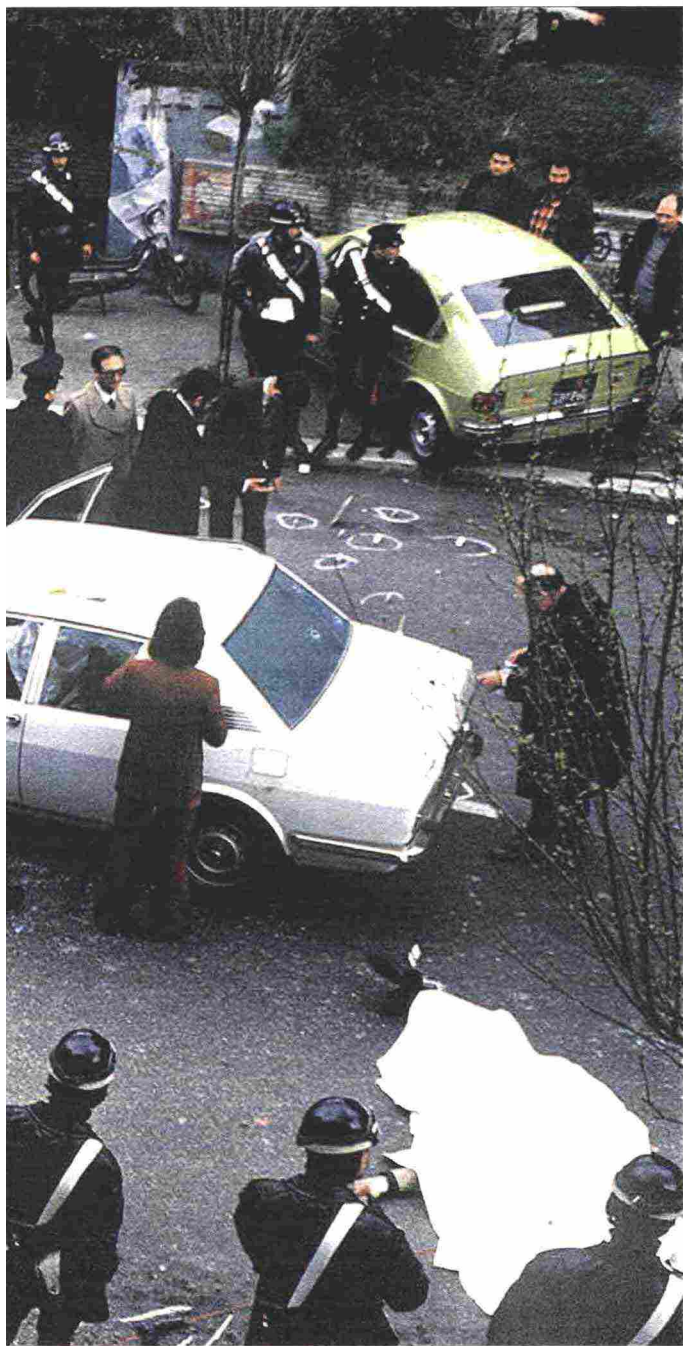


AP

QUEI 5 NOMI DIETRO LA SCORTA

di Concetto Vecchio

Il 16 marzo di quarant'anni fa la strage di via Fani a Roma, le Br rapiscono **Aldo Moro** e uccidono gli agenti. Di loro non abbiamo mai saputo molto. Ora un libro ne ricostruisce le storie



I CINQUE AGENTI DELLA SCORTA DI ALDO MORO CHE VENNERO UCCISI IN VIA FANI IL GIORNO DEL RAPIMENTO DEL LEADER DC IL 16 MARZO 1978. DALL'ALTO: ORESTE LEONARDI, DOMENICO RICCI, RAFFAELE IOZZINO, GIULIO RIVERA E FRANCESCO ZIZZI.

A SINISTRA, LE AUTO DI MORO E DELLA SCORTA DOPO LA STRAGE E LA COPERTINA DI *GLI EROI DI VIA FANI* DI FILIPPO BONI (LONGANESI, PP. 304, EURO 18,80. PREFAZIONE DI MARIO CALABRESI)

mini», dice Giovanni Ricci, il figlio di Domenico. Ora un libro del giornalista Filippo Boni *Gli eroi di via Fani*, edito da Longanesi (prefazione di Mario Calabresi), ricostruisce le loro traiettorie, saldando un debito di memoria.

Nell'estate del 1977 il padre di Boni, Luciano, rimane in panne sull'autostrada A1, nel tratto tra Incisa e Firenze sud. Si accosta un automobilista coi baffi che viaggia con la chitarra sul sedile posteriore, gli offre aiuto, lo conduce al casello. Sono coetanei, entrambi prossimi al matrimonio. Il buon samaritano è un poliziotto pugliese, reduce da Latina, dove ha passato un paio di giorni con la fidanzata Valeria, ed è diretto a Parma, dove in quel momento presta servizio. Quando giungono a destinazione, Luciano si accorge che nella concitazione ha dimenticato il portafoglio nella sua auto, allora il poliziotto tira fuori dalla tasca un pugno di spiccioli e di gettoni, tra i quali una moneta da 50 lire. «Potranno servirti», gli dice. «Come ti chiami?», gli chiede Boni. «Francesco Zizzi».

Boni ha l'abitudine di conservare tutto: appunti, cartoline, biglietti d'amore, libretti universitari, scontrini, un accumulo di memorabilia stipato dentro una grande scatola. Conserverà anche questo biglietto autostradale a cui attacca con lo scotch la moneta di 50 lire, coniata nel 1967. Mesi dopo, il 16 marzo 1978, quando vede passare in tv i volti degli agenti uccisi in via Fani il suo cuore ha un sobbalzo: in un fotogramma riconosce Zizzi, che era al suo primo giorno di scorta. Schizza sul retro del biglietto autostradale questa frase: «Estate 1977-16 marzo 1978: per non dimenticarti; per non dimenticarli». E vi fissa, con una graffetta, un ritaglio sui cinque uomini della scorta di Aldo Moro.

Nel 2009 Luciano Boni si sta spegnendo per un cancro. Ha solo 56 anni. Il figlio Filippo negli anni della malattia ha scoperto la scatola, vi rovista spesso con disperata nostalgia, un giorno spuntano fuori il biglietto autostradale e la moneta da 50 lire. È colpito da quel ritrova-

LA MOGLIE DI ORESTE LEONARDI: «LO SOGNO ANCORA, SIAMO SULLA SPIAGGIA»

ROMA. Nessuno ricorda più i loro nomi. Sono sempre stati soltanto "i cinque agenti della scorta di Moro uccisi in via Fani". C'è voluta una vecchia scatola di biscotti Dolcezza Lazzaroni per riportare alla luce le storie di Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Francesco Zizzi. Chi erano veramente? Che ne è stato dei loro cari? «Dentro quelle divise c'erano degli uo-



ITALIA • LA STORIA SIAMO NOI

Documentari e libri per ricordare i 55 giorni più lunghi



Tante le iniziative editoriali a quarant'anni dalla strage di via Fani e dall'omicidio di Aldo Moro. Si parte con il film-documentario *Il condannato*. Cronaca di un sequestro prodotto da StandByMe e Rai Cinema, firmato da Ezio Mauro (nella foto l'intervista a Adriana Faranda) con la regia di Simona Ercolani e Cristian di Mattia e la collaborazione di Concetto Vecchio: venerdì 16 marzo alle 21 su Rai3 l'ex direttore di *Repubblica* racconterà la cronaca di quei 55 terribili giorni di prigionia. Sempre Mauro su *Repubblica* firmerà dieci uscite settimanali (dal 9 marzo al 9 maggio) in un supplemento di 4 pagine. In contemporanea, su

Repubblica.it, anche la webserie *Cronache di un sequestro*. Molti anche i libri in uscita. Tra i tanti, quello del direttore dell'*Espresso* Marco Damilano (*Un atomo di verità*, Feltrinelli, pp. 272, euro 18), e *Topografia del caso Moro*, di Roberto Fagiolo (Nutrimenti, pp. 208, euro 16).



mento. Che vorrà mai dire? Lo domanda al padre che gli racconta di quel lontano gesto di generosità di Zizzi: «Avrei voluto restituire la moneta alla famiglia, fare il viaggio con te». Ma non c'è più tempo. Boni muore. Con in tasca quella vecchia moneta come pegno, il figlio Filippo si è quindi messo in macchina, ha macinato oltre quattromila chilometri, ha bussato alle porte delle famiglie dei cinque servitori dello Stato. È la storia quindi di un doppio viaggio: nella memoria personale e in quella collettiva.

Oreste Leonardi aveva 52 anni, Domenico Ricci 42, Francesco Zizzi 30, Raffaele Iozzino 25, Giulio Rivera 23. Le loro foto rimandano a un'Italia lontana, contadina. Le Br sapevano benissimo che avrebbero ucciso dei proletari per i quali, a parole, dicevano di fare la rivoluzione. Come hanno potuto?

I familiari dei morti di via Fani in questi 40 anni hanno perlopiù taciuto, serrati nel loro dolore immedicabile. La scena era tutta occupata dai misteri del delitto, così si è finito per dimenticare le persone. Sandro Leonardi, il figlio del caposcorta di Moro, Oreste Leonardi, ha conservato come una reliquia il portafoglio del papà trafitto da uno dei proiettili dei terroristi. «Quel giorno ha stravolto la nostra esistenza», dice. Dopo la strage è riparato per lavoro in Medio Oriente, «dove il cielo del deserto offre spunti incredibili, la notte. Mi è servito moltissimo». Sua madre, Ileana, è l'unica vedova delle vittime ancora in vita. Ha detto a Boni: «Lo sogno ancora Oreste. Mi osserva, siamo sempre sulla spiaggia». Il marito aveva seguito Moro come un'ombra per 15 anni. «È come se avessi avuto due famiglie in contemporanea», ricorda Sandro. La loro sintonia era tale che ogni mattina metteva in valigia le pillole che il presidente democristiano doveva assumere.

«Papà era orgoglioso del suo lavoro, gli aveva permesso di lasciare la dura vita nelle campagne, nelle Marche», ricorda Giovanni Ricci. Ma nella grande città infestata dalla violenza politica lo attendeva

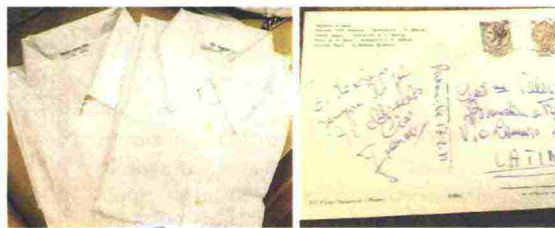
un'altra durezza. «Era libero solo per l'Epifania, quando ci trovavamo tutti insieme a Ostia. Per il resto ogni mattina si svegliava alle 4, lasciava l'abitazione di Cinecittà, raggiungeva con i mezzi la stazione Termini, proseguiva in autobus per Piazzale della Radio, dove c'è l'auto-rimessa della presidenza del Consiglio, e lì, dopo aver acquistato i quotidiani, insieme a Leonardi raggiungeva l'abitazione di Moro, a Monte Mario. Erano giornate interminabili che spesso finivano alle undici di sera». Così ogni giorno, dal 1963 fino a quella mattina di marzo del 1978. Giovanni aveva 11 anni, suo fratello Paolo 9, quando seppero che papà era stato assassinato.

A Casola di Napoli la famiglia Iozzino ha conservato in garage la Mini Morris che Raffaele si era comprato qualche mese

GIOVANNI RICCI: «PAPÀ ERA ORGOGLIOSO DEL LAVORO, ERA LIBERO SOLO PER LA BEFANA»



A SINISTRA E SOTTO, GLI EFFETTI PERSONALI DI FRANCESCO ZIZZI, CONSERVATI PER 40 ANNI DALLA FIDANZATA VALERIA BIANCHIN CHE AVREBBE DOVUTO SPOSARE: L'OROLOGIO, UNA FOTO CON ALDO MORO, DUE CAMICIE, UNA CARTOLINA SPEDITA A VALERIA E LA SUA 24 ORE



A DESTRA, LA FOTO DI MORO PRIGIONIERO DELLE BRIGATE ROSSE. SOTTO, IL MANIFESTO DELLA DC CHE RENDE OMAGGIO AGLI AGENTI DELLA SCORTA



prima di essere ucciso. È l'unico membro della scorta che in via Fani riuscì a scendere dalla macchina e sparare contro i terroristi, prima di essere crivellato da 17 colpi. Era diventato poliziotto grazie alla raccomandazione del parroco, nel 1971, per sfuggire alla miseria. «Raffaele voleva aiutarci, ma quella strada nell'arco di qualche anno ci ha portato la disperazione» ricorda adesso il fratello Vincenzo. Il padre, bracciante agricolo, seppellì l'uccisione del figlio mentre lavorava nei campi, da una radio attaccata a un vitigno. Per il dolore non riuscì neanche ad andare ai funerali. Vincenzo, anni dopo, volle incontrare i brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda, spinto dal bisogno di capire.

Giulio Rivera era entrato in fabbrica a 16 anni, poi si era arruolato. L'ultimo Natale lo aveva trascorso con Aldo Moro. Ignazio, suo padre, quel giorno si precipitò a Roma pregando di trovare il figlio ancora in vita. Sull'autostrada fu fer-

MOLTI ANNI DOPO IL FIGLIO DI RAFFAELE JOZZINO CHIESE DI INCONTRARE LA FARANDA. VOLEVA CAPIRE

mato da una pattuglia della Guardia di Finanza, quando gli agenti finirono di controllare i documenti il finanziere gli disse: «Signor Rivera, le mie condoglianze». Lo seppellì così. Esperina Pace, la mamma di Giulio, presenziò alle principali fasi processuali. «In genere» dice Boni, «le donne si sono rivelate più forti davanti alla tragedia».

Perché Moro negli anni di piombo viaggiava senza un'auto blindata?

È una domanda senza risposta. Ileana Leonardi non si è mai stancata di denunciare che il marito l'aveva chiesta. Una richiesta di cui parlò anche la vedova Ricci davanti alla prima Commissione parlamentare Moro. Eleonora Moro raccontò che in quei mesi il marito

la sera le ripeteva spesso: «Se mi succede qualcosa rivolgiti a...» snocciolando un lungo elenco di personalità a cui bussare. Nel novembre del 1977, dopo l'uccisione di Carlo Casalegno, le Brigate Rosse

avevano alzato il tiro, indicando nella Dc il prossimo bersaglio da colpire. E chi se non Moro, che della Dc era la figura più autorevole, poteva essere il destinatario di quella minaccia? La richiesta dell'auto blindata però cadde nel vuoto. Anzi, secondo Francesco Cossiga e Giulio Andreotti non venne nemmeno mai avanzata. Possibile? Scrive Moro in una lettera a Zaccagnini, il 4 aprile 1978: «Se la scorta non fosse stata, per ragioni amministrative, del tutto al di sotto delle esigenze della situazione, io forse non sarei qui».

Infine, con la sua moneta, Boni è approdato in Puglia, tra gli ulivi di Fasano, dalla famiglia Zizzi. Ha ritrovato Valeria, la fidanzata di Francesco Zizzi, a Latina. L'ha riunita con le sorelle di Franco: non si vedevano da 40 anni. Anche Valeria in tutti questi anni ha conservato una sua "scatola" di ricordi: una valigia di pelle che non aveva mai più aperto. Scoprire cosa ci sia dentro è una delle ragioni per cui vale la pena leggere questo libro fino alla fine.

Concetto Vecchio